



Scrivere con passione e creatività

Antonio Ferrara, autore, illustratore e formatore

Orazio Dotta, direttore della Bibliomedia di Biasca

Leonia Menegalli, aggiunta presso l'Ufficio delle scuole comunali

Chino Sonzogni, già vicedirettore della Scuola media di Lodrino

I giovani scrivono ancora spontaneamente? A questa domanda si può sicuramente rispondere in modo affermativo, aggiungendo che lo fanno anche con un certo grado di creatività che spesso sconvolge le regole della sintassi, spingendosi fino alla creazione di un lessico fantasioso.

Per gli organizzatori del Concorso di scrittura Tre Valli, giunto alla sua decima edizione, l'osservatorio privilegiato risiede nei lavori scritti giunti a migliaia in questi anni sul tavolo della giuria e nelle pubblicazioni, disponibili in tutte le scuole, che hanno fatto seguito a ogni singola edizione. I promotori del concorso hanno sempre tenuto in grande considerazione e reputato di fondamentale importanza proporsi ai giovani con stimoli utili a incoraggiare la loro fantasia. Ecco perché il concorso, in questi dieci anni, ha mutato più volte la sua formula. Inizialmente si sono proposte tematiche emozionali e introspettive chiedendo ai partecipanti racconti di paura, di felicità, di amicizia e di analisi interiore (racconti allo specchio). Questo perché, anche se parlare di sé non è cosa facile, quando si racconta il proprio vissuto o le proprie emozioni ci si mette passione e impegno. In un secondo tempo il concorso ha chiesto ad autori affermati di creare degli incipit originali. Lo stimolo, in questo caso, era quello di creare storie basate su un impulso esterno, l'incipit appunto, e di confrontarsi poi con il testo finito dell'autore. Anche qui i risultati sono stati sorprendenti e di qualità. Nell'ultima edizione si è passati allo stimolo dell'immagine. In questo caso la sfida è duplice. Occorre dapprima leggere l'immagine, osservare ogni singolo dettaglio ed entrare nel clima della situazione proposta, in seguito avviare un elaborato attraverso queste spinte visive, mettendo in gioco il proprio vissuto.

Uno dei tanti collaboratori del concorso è stato lo scrittore italiano Antonio Ferrara, che con la scrittura creativa lavora da sempre in contesti tradizionali, come le scuole, o in contesti particolari, come i carceri minori. A lui abbiamo chiesto di esprimere la sua opinione su questo tema; opinione che trovate qui di seguito.

Cambiare lo sguardo

Come le città a misura di bambino sono città più facili da vivere per tutti – anziani, disabili, stranieri – così la letteratura per ragazzi deve essere letteratura accessibile a tutti e, proprio come una città per tutti, occorre che possieda linguaggio accessibile e opportunità per tutti.

Scrivere per bambini è democratico e insieme consen-

te di non prendersi troppo sul serio. Il testo deve insegnare qualcosa senza assumere toni da precettore ottocentesco, schivando la retorica. Deve far ridere e far giocare con le parole. Deve essere riso civile, divertimento e impegno. Deve alimentare il mistero, deve eccitare la curiosità, non svelare il segreto. Deve raccontare la vita come una meravigliosa avventura. In qualsiasi condizione fisica o psichica la si affronti.

Scrivere per ragazzi non può che essere un'operazione trasgressiva. Se gli autori per ragazzi vogliono dire qualcosa di sensato ai loro lettori, non possono che essere integralmente dalla loro parte. Ed essere dalla loro parte significa non chiudersi né in un'ideologia, né in una forma qualsiasi di moralismo. Significa far respirare un'aria di libertà e di disponibilità a mettersi in gioco. Vuol dire dare spazio a tutte le emozioni che si affollano alla loro età e che spesso fanno paura a noi adulti, perché abbiamo imparato a negare le nostre, esercitando l'arte avvilente del compromesso.

I libri per bambini e per ragazzi devono e possono essere un luogo di resistenza contro i tentativi di livellare le coscienze e di soffocare le intelligenze, pratica oggi molto di moda. Scrivere per ragazzi vuol dire risarcirli. Risarcire chi è più debole, chi non ha voce. Vuol dire riscattare la marginalità. “La letteratura è quando chi perde vince”, diceva Jean Paul Sartre.

Si tratta di mettere in scena macchine sentimentali, come dei carillon di parole, contro la miseria sentimentale del potere.

Lo scrittore, come il ragazzo, ha bisogno di stare in un luogo dove le cose sono ancora informi, dove tutto si prepara a essere. Perché intuisce che lì c'è una verità che dopo è andata perduta. Quindi torna al luogo d'origine, al luogo di speranza, di progetto.

A volte lo scrittore deve tener lontane le soluzioni facili. Se non avesse letto certi libri la sua vita forse sarebbe stata più confusa e infelice. Per esempio, le parole come “diversamente abile” non gli piacciono. Lo scrittore sa bene che bisogna cercare le parole giuste, e sa bene che non è facile. Bisogna lavorarci, bisogna cambiare le parole per cambiare lo sguardo. Una persona depressa la chiameremo “diversamente allegra”? E una persona morta “diversamente viva”?

Non ci siamo.

Eh, già.

Lo scrittore non deve accontentarsi. Lo scrittore deve cercare le parole migliori per narrare il disagio e per aiutare a definirlo, a comprenderlo, a creare compas-

sione, cioè vicinanza, solidarietà. Lo scrittore ci tiene, ci si allena tutti i giorni. Gli piace l'Empatia, la capacità di mettersi nei panni degli altri. È incredibile come riesci a stare nella testa di tutti, quando scrivi. E la cosa strana è che riesci a voler bene a tutti, anche alle persone cattive, anche agli odiosi. Figuriamoci ai fragili, ai deboli. È una cosa quasi magica.

Lo scrittore sa bene che lavorare sul linguaggio significa dare nome alle emozioni, sa bene che ogni lettore vuol essere chiamato per nome e sa che a volte scrivere significa prendere su di sé almeno un frammento della pietra che tanti portano sul cuore.

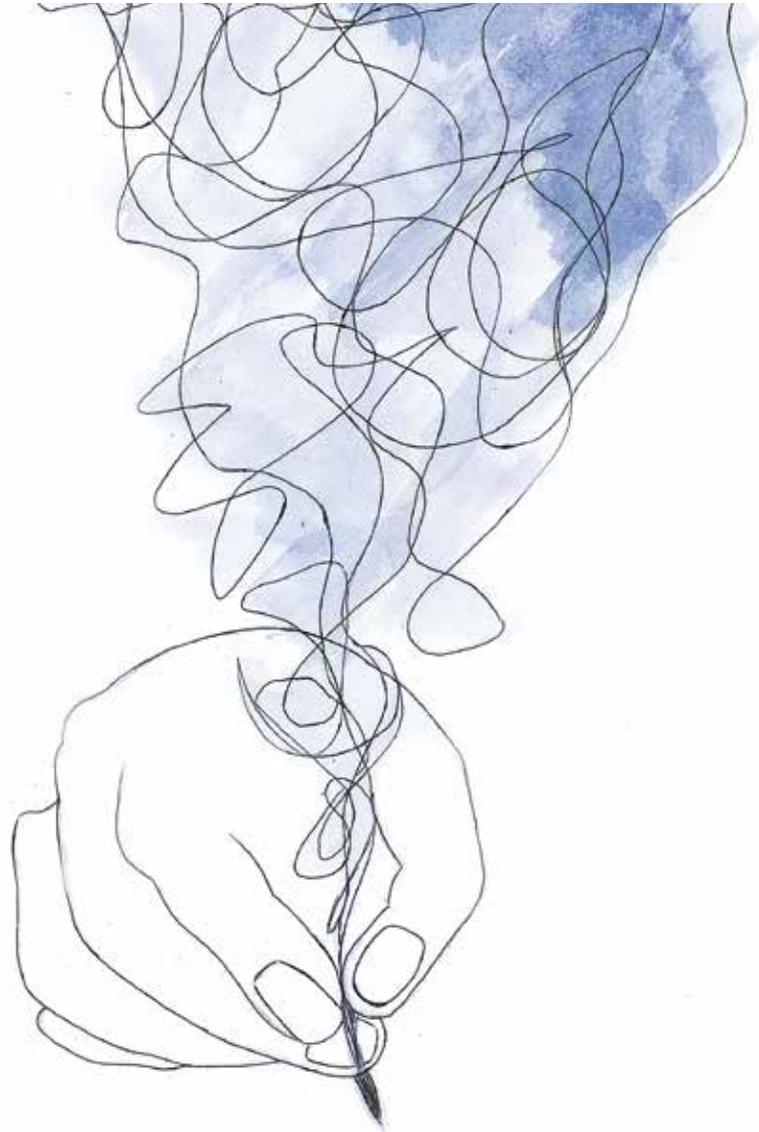
Ma allo scrittore piace anche l'Utopia, ossia la capacità di creare luoghi che ancora non esistono ma che prima o poi potrebbero esistere, e che per esistere hanno bisogno di essere immaginati da qualcuno. Così come i bambini bisogna immaginarseli per quello che saranno, per come potranno diventare. Lo scrittore sa bene che nessuno cresce se non viene sognato.

E sa che nel mondo dell'infanzia e in quello del disagio, come nella cultura magica, il dire corrisponde al fare, non c'è nessuna differenza: quello che si dice è, quello che si inventa diventa. C'è una bellissima parola che lo spiega benissimo, questo: Abracadabra, che in ebraico biblico significa "Mentre parlo creo, creo con le parole". Proprio come fa lo scrittore, no? Con le parole puoi fare qualsiasi magia. Puoi fare grande ciò che è piccolo.

Un genitore, un insegnante e uno scrittore hanno diverse cose in comune. Educare e scrivere presuppongono la parziale rinuncia della soggettività, presuppongono ascolto dell'altro. Presuppongono silenzio. I bambini e i diversi possiamo silenziarli o ascoltarli. Chi scrive sa quanto silenzio occorre per ascoltare i bambini o gli altri esseri speciali.

Chi scrive ama i suoi personaggi, vuole che crescano e che poi camminino da soli. Con loro crea affetti senza legami, invece che legami senza affetti. Li ama, li fa crescere e poi li lascia andare via.

Ma forse lo scrittore, rispetto al genitore, come l'insegnante ha a disposizione un osservatorio privilegiato, nel senso che vede il bambino (o il ragazzo, o il "tipo strano") non nella sua cameretta ma sullo sfondo del sociale, e dunque lo mette a fuoco meglio. Il termometro della "normalità" è il livello di interazione umana, di socialità. E coi libri, come a scuola, si fa socialità. Nei libri ci si incontra tra due sconosciuti. I libri ci ospitano. Se in classe ci sono maschi, femmine, stranieri e straniere e anche bambini o ragazzi diversamente abili va



Nataly Alvim Silva,
3° anno di Grafica - CSIA

tutto bene, perché l'insegnante è costretto a interrogarsi sul metodo con cui trasmettere uno stesso concetto a tante menti diverse, e così fa Pedagogia. Da sempre la pedagogia è interrogarsi sul metodo. È costruire un metodo plurale, flessibile, pronto ad arricchirsi degli stessi contributi portati dagli allievi durante il processo stesso di apprendimento, in corso d'opera. Lo hanno detto a chiare lettere Alberto Manzi, Don Milani, Mario Lodi, Gianni Rodari, Bruno Munari e tutti quei matti pedagogisti creativi ammalati di utopia concreta, di ludico rigore.

Tra languire nel cinismo e cedere a una passione, lo scrittore non ha dubbi: si dà da fare. Per far crescere e per crescere a sua volta coi bambini, gli stranieri e i “tipi strani”.

E insieme a loro continua a crescere. Crescere sempre senza mai maturare, perché in fondo ciò che è maturo ha smesso di crescere.

Una proposta di scrittura creativa di Antonio Ferrara¹

Mangiarmi, bevimi, scrivimi: un'esperienza di alfabetizzazione emozionale e letteraria

Obiettivi

Nato anni fa per dare tragitti visibili alle tante storie chiuse nei cassetti, consapevolezza tecnica e canalizzazione a tante emozioni affidate segretamente alla carta, perfezionato insieme ai detenuti del carcere di massima sicurezza di Novara, questo corso continua la sua esplorazione nei territori della scrittura e si connota come emersione di un lungo e partecipato percorso di impegno, sperimentazione e coinvolgimento.

Un sentiero frequentato da persone motivate a cercare – tra quotidiano e letterario – avanzamenti progressivi della relazione e della comunicazione, sui terreni dello stupore e del caso. Persone diverse ma tutte progressivamente sedotte dalla magia della scrittura, dalle parole saporite, cercate insieme. Persone che tra entusiasmi e fatiche, generosità e competenze, hanno rappresentato la spinta ad andare oltre, a preparare nuove esplorazioni, a raccogliere inediti racconti.

Gli strumenti per esprimersi

Le idee, anche le migliori, cadono spesso più per l'imperizia tecnica ad esprimerle su carta che per la loro inadeguatezza. Si tratta di un percorso pensato come un'antica bottega capace di dotare i suoi allievi di tutti gli strumenti per imparare a gestire le proprie idee creative in maniera che, da semplici spunti, queste possano diventare prodotti narrativi precisi.

Un laboratorio di narrativa

Vengono discussi gli aspetti fondamentali dell'arte del narrare (il personaggio, l'inconscio come fonte, l'intreccio, lo stile, il punto-di-vista narrativo, il tempo, i generi letterari, i titoli) e insieme vengono analizzati i testi prodotti dagli allievi. Lo scopo del laboratorio,

oltre allo sviluppo delle tecniche della scrittura (soprattutto del racconto), è di promuovere la consapevolezza sulla vera natura dello scrivere fiction, raffinando negli allievi il proprio universo concettuale e la propria visione del mondo.

Le scritture come esercizio

Perché le scritture diventino esperienza di vita non bastano gli spontaneismi diaristici o gli sfoghi autobiografici incontrollati, e dunque la pratica delle scritture è intesa come prova e allenamento. Essa è frutto di esercizio, cioè di un attento lavoro di lima, senza tuttavia venir meno ad una ispirazione e a linguaggi fluidi e magmatici. L'apprendimento della scrittura viene inteso come possibilità di espressione e di comunicazione delle proprie emozioni.

Note

¹ Nel 2012 ha vinto il premio Andersen per la fascia over 15 anni, col libro *Ero cattivo*, il cui protagonista è un adolescente vittima di pregiudizi che si muove alla ricerca della propria identità. Ha lavorato per sette anni presso una comunità alloggio per minori, ha pubblicato con diverse case editrici e tiene laboratori di scrittura per ragazzi, insegnanti, detenuti e degenti, presso scuole, biblioteche, librerie, carceri, associazioni culturali, ospedali. È convinto che la scrittura possa rappresentare per i ragazzi una vera e propria occasione di alfabetizzazione emotiva e spirituale e possa formare la competenza nel nominare e condividere le proprie emozioni.